

DA BABELE A PENTECOSTE

Lettura artistico-spirituale dell'immagine biblica

INTRODUZIONE

L'immagine biblica, chiamata a narrare il tema dell'anno pastorale 2020-2021 "Da Babele a Pentecoste", è un tentativo di rappresentare mediante forme e colori lo stretto e tradizionale rapporto biblico e teologico esistente tra il racconto della costruzione della torre di Babele (Gen 11,1-9) e quello della Pentecoste (At 2,1-13).

Ad un primo e generale sguardo si può notare come la scena della Pentecoste risulti centrale, sia per la sua collocazione al centro della tavola, sia per lo spazio che essa occupa, come anche per la luminosità e la vivacità coloristica. La scena della torre di Babele, invece, è relegata sullo sfondo e di lato; nonostante ciò è capace di attirare lo sguardo per i suoi colori scuri in deciso contrasto con la luminosità della scena di Pentecoste. Si può già scorgere l'ambivalenza che aleggia su questa torre: non riesce a soddisfare il desiderio di vita dell'umanità, eppure persiste nel suscitare ed esercitare su di essa un fascino oscuro.

La breve ed essenziale lettura artistico-spirituale dell'immagine biblica che seguirà si snoderà proprio sulle orme del titolo "Da Babele a Pentecoste" nel senso che partiremo appunto dalla scena della torre di Babele per occuparci poi della scena di Pentecoste. Il filo conduttore che fa incontrare e dialogare le due scene è quello dell'unità: a Babele è l'uomo che cerca di costruirla da sé; a Pentecoste è un'opera e un dono di Dio a favore dell'umanità.

L'UNITÀ ALLA MANIERA DELL'UOMO

La torre di Babele (Gen 11,1-9): il progetto dell'imperialismo

I colori. La scena di Babele è contraddistinta dai toni scuri: nero, grigio, blu. Nell'iconografia cristiana (soprattutto del primo millennio) il blu indica l'umanità, il nero la morte e il peccato. Ne deriva che qui l'umanità segnata dal peccato agisce in proprio, rifiutando Dio, per costruirsi da se stessa.

La torre. Graficamente la famosa torre è stata rappresentata volutamente in forma distorta: è una costruzione che cresce nella confusione del vero bene e nel disordine. Infatti non giungerà mai a compimento.

La scala. La scala è una sola, come una sola è la lingua, la città, la torre e uno è il nome che l'umanità di Babele vuole costruirsi (Gen 11,1-4). Questa unicità forzata che è uniformità e appiattimento è l'unica via ideata dall'umanità per auto-innalzarsi e insediarsi nella casa di Dio.

L'umanità di Babele. Nell'immagine gli uomini di Babele sono vestiti tutti allo stesso modo e con gli stessi colori cupi e salgono tutti per l'unica via. Soprattutto l'elemento più evidente e sconcertante è che questa umanità è priva del volto, o meglio hanno tutti lo stesso "volto"

rappresentato dai mattoni che portano sulle spalle. Il mattone rimanda al marchio della bestia di Ap 13,16: questo marchio annulla le differenze, uccide la libertà personale e cancella il volto che è il luogo dell'identità personale, della vocazione e della comunicazione. Il dramma di Babele sono i volti dell'umanità che scompaiono tra i mattoni della torre.

Le acque oscure. La torre, la scala e l'umanità di Babele poggiano su una zona confusa e contorta di blu, nero e grigio segno dell'oscurità del male e della morte, dell'umanità ferita dal peccato, chiusa in sé stessa e soggiogata dal maligno.

Il “progetto Babele” è l'idea dell'umanità di auto-innalzarsi fino a divinizzarsi da se stessa. Ciò comporta la necessità di togliere Dio di mezzo perché il suo progetto, che tiene conto invece delle differenze e dell'alterità, è poco grandioso, poco efficiente e troppo limitante. Inoltre devono essere sacrificati all'altare del successo dell'impresa la libertà personale, le diversità e la propria identità. Questa omologazione che rende tutti manovrabili dal potente di turno garantisce però un senso di sicurezza (dato dallo stare dalla parte del forte e del vincente), di protezione e conserva l'identità ricevuta perché vengono progressivamente eliminati tutti quelli che non si sono fatti marchiare col segno della bestia. Purtroppo questo “progetto Babele” poggia i suoi fragili piedi sulle acque melmose e oscure della paura: paura di essere dispersi (Gen 11,4), paura della diversità, paura della relazione, paura dell'amore, paura di Dio.

L'UNITÀ ALLA MANIERA DI DIO

La comunità cristiana a Pentecoste (At 2,1-13): il progetto della comunione

I colori. La scena di Pentecoste è dominata dall'oro (indica la fedeltà e la santità di Dio), dal bianco (lo Spirito Santo e la vita spirituale), dal rosso (la divinità e l'amore di Dio). Oltre a questi colori ne compaiono altri. Tutta questa varietà di tinte vuole indicare, in contrasto con la monocromaticità di Babele, la ricchezza contenuta nella diversità, nell'identità personale di ciascuno e la creatività di Dio.

La mano del Padre. Tutto sta nelle mani del Padre. La Sua mano aperta non trattiene nulla per sé, ma tutto dona a favore dell'umanità.

I fasci di oro e bianco. Il dono dello Spirito Santo a Pentecoste si manifesta come vento impetuoso e lingue di fuoco. Questo dinamismo si materializza nei fasci bianchi e oro e nelle fiammelle rosse che partono dalla mano del Padre e scendono sia sulla torre di Babele attraversandola – ciò rimanda al salutare e preventivo intervento divino di Gen 11,5-8 –, sia sulla prima comunità cristiana come narrato in At 2,2-4.

La comunità generata dallo Spirito Santo. Lo Spirito scende e crea la comunità: nel progetto di Dio l'unità nasce dalla diversità e si manifesta come comunione, cioè come libere e autentiche relazioni generate e alimentate dall'amore divino.

Un primo aspetto da notare sono *i volti*: qui a differenza di Babele, il volto è l'elemento centrale ed essenziale e sono tutti diversi. Inoltre gli sguardi cercano sempre gli occhi dell'altro, compreso quello di colui che sta davanti al quadro. A Pentecoste il volto diventa la tessera preziosa del grande mosaico della salvezza, del Regno di Dio, del volto di Cristo.

In secondo luogo, unite ai volti, troviamo *le mani*: alcune indicano un atteggiamento di preghiera, altre di ringraziamento, altre di stupore, altre ancora di raccoglimento e accoglienza. Segno di come lo Spirito, in sinergia con la persona, muove a diversi modi di esprimersi.

Infine *le vesti e il manto* che si possono ricondurre alla figliolanza divina. Mentre il manto è per tutti dello stesso colore e rimanda all'unica figliolanza ricevuta nel Figlio Cristo Gesù, le vesti di colori

diversi sottolineano la pluralità del vivere questa figliolanza nel modo personale che è suscitato dallo Spirito Santo.

Maria. Le prime icone della Pentecoste raffiguravano il concilio di Gerusalemme e pertanto Maria era assente. La Madre di Dio inizia a comparire successivamente quando le icone della Pentecoste si rifanno alla scena narrata nel libro degli Atti. Nel medioevo, in alcune miniature, compare addirittura solo Maria. L'arte, nel tempo, ha saputo registrare quello che già nei primi secoli della Chiesa era la comprensione cristiana della figura di Maria: quella di immagine e Madre della Chiesa. Nella nostra icona è pertanto rappresentata al centro della tavola, in atteggiamento orante (le mani aperte), con la veste blu (umanità) e rivestita da un ampio manto rosso (divinità). Il manto rimanda a un duplice significato: esso, come un cielo, racchiude in sé tutta l'umanità le sue differenze rappresentate dagli apostoli; inoltre gli stessi apostoli (la tradizione apostolica) tessono il manto della Chiesa.

Pietro e Paolo. Ai lati di Maria si trovano i due apostoli che hanno annunciato Cristo e il suo Evangelo ai giudei e ai pagani: entrambi sono il segno di questa apertura e docilità allo Spirito Santo che desidera comunicarsi all'intera umanità.

L'annunciatore cristiano. In alto a destra c'è un apostolo che con le braccia aperte e il volto rivolto verso la folla è l'immagine dell'annunciatore cristiano cioè di ogni persona cristiana battezzata che appartiene alla Chiesa. Il cristiano, trasformato e animato dallo Spirito, vive la vita in Cristo cioè una vita che narra Cristo al mondo.

La Tavola dei Popoli. In Gen 10 si narra della diffusione dei popoli su tutta la faccia della terra come qualcosa di buono (cf. Gen 1,28). Qui a Pentecoste l'evangelista Luca ci presenta una nuova Tavola dei Popoli che convergono a Gerusalemme, ascoltano gli apostoli parlare nella loro lingua delle grandi opere di Dio che culminano nell'annuncio della passione-morte-risurrezione di Gesù, e poi ripartono per i quattro angoli della terra. Questo perché Dio non ha nessuna intenzione di fare di Gerusalemme una nuova Babele!

Guardando a questi personaggi notiamo che l'evento a cui stanno partecipando li coinvolge in totalità attraverso i sensi della vista (la donna che porta la mano all'*occhio*) e dell'udito (l'altra donna che porta la mano all'*orecchio*); questo genera la sorpresa di sentir parlare delle grandi meraviglie di Dio nella propria lingua (il giovane che porta la mano alla *bocca*) e sentirsi così personalmente incontrati nella propria identità personale da una parola autentica (l'adulto con la mano portata al *cuore*).

Il calice. La forma che racchiude la scena di Pentecoste allude a quella di un calice, il calice di Cristo, quello della nuova ed eterna Alleanza. Dal sangue di Cristo nasce la Chiesa che viene riunita e costituita a Pentecoste per mezzo del dono dello Spirito Santo. Questa Chiesa è l'immagine della nuova umanità che vive l'unità nella diversità, la vita della comunione nella libertà dei figli di Dio.

CONCLUSIONE

A conclusione di questa lettura dell'immagine biblica possiamo mettere in rilievo un ultimo aspetto che può sintetizzare il percorso fatto. In contrasto con il progetto dell'umanità di Babele dell'auto-innalzamento, Dio interviene con il progetto opposto, quello della discesa-abbassamento: dalla mano del Padre scende l'amore divino che penetra tra i mattoni uniformati di Babele, non per distruggere tutto, ma per incontrare l'umanità. I desideri di felicità, vita e amore sono i gemiti dello Spirito che risuona nell'interiorità dell'uomo per aprirgli la possibilità di affacciarsi oltre la catasta di mattoni che coprono il suo volto e la sua vista: è questo il senso dell'unico personaggio che sale la torre e di cui si vede una parte del volto. Sporgendosi oltre i mattoni può incontrarsi con il volto di Dio che lo contempla con amore e potrà forse decidere di lasciarsi amare per ciò che è senza il bisogno di diventare un'altissima torre.